

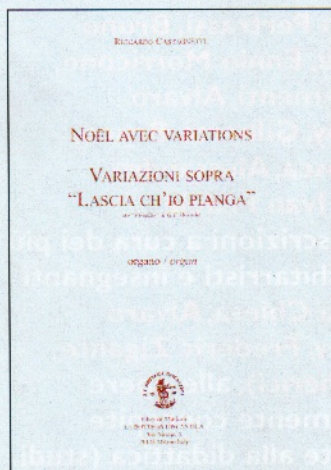
del materiale che più sovente sono stati ascritti a Debussy: la scala pentatonica nella prima sezione e nella ripresa, e quella esatonale nel secondo episodio. Da una limpida cascata sulle note nere del pianoforte, il trombone inizia un tema cantabile e tranquillo, nella regione medio-acuta dello strumento. La sezione centrale del brano è quasi interamente giocata sui tasti bianchi (è la zona in cui Defaye si diverte con la scala esatonale). La ripresa è affidata dapprima al pianoforte, che introduce l'ultima, breve sezione. Tecnicamente il brano non è arduo, ma richiede padronanza e controllo del suono per non appesantire una scrittura delicata e intensa.

UNA SCELTA SCOLASTICA

Riccardo Castagnetti

Noël avec variations, Variazioni sopra "Lascia ch'io pianga", organo

Ed. La Bottega Discantica 2002, pagg. 19



Questa è una recensione difficile. Ammiriamo l'animo che ha sfoderato Riccardo Castagnetti nel decidere di pubblicare questi suoi due lavori per organo. Non nel senso che le composizioni siano di cattiva fattura, tutt'altro. Ma pubblicare nel 2002 due set di variazioni abbastanza tradizionali e accademiche, sia pure di buona qualità come queste, è una scelta

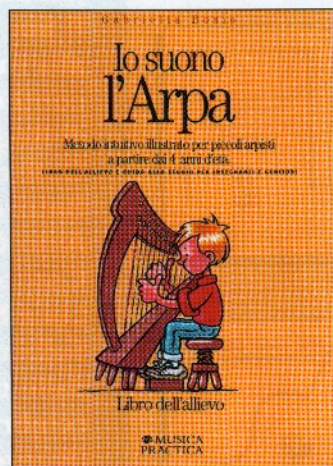
ideologica prima ancora che estetica e artistica. E qui apprezziamo la sincerità dell'autore: c'è in giro fin troppa musica in cui il sostanziale ritorno a un linguaggio tradizionale e sperimentato è travestito con trucchetti e scorciatoie: pretesi agganci con la musica pop, finzioni minimaliste e via discorrendo. Più onestamente, Castagnetti prende due temi classicissimi, da scuola di composizione, e ne trae le proprie conclusioni, altrettanto scolastiche ma corrette e coerenti. Non condividiamo la scelta, ma apprezziamo la sincerità.

PER PICCOLI ARPISTI

Gabriella Bosio

Io suono l'arpa, arpa

ed. Musica pratica 2002, pagg. 80 (+ volume per insegnanti e genitori)



Gabriella Bosio è nota concertista e insieme appassionata didatta dell'arpa. Con questo metodo in due volumi, coloratissimo e divertente, si rivolge a un pubblico di bambini a partire dall'età di quattro anni. Una sfida mica da ridere... Ogni passo del metodo vero e proprio è accompagnato da una puntigliosa, accuratissima pagina sul parallelo volume destinato a genitori e insegnanti. La didattica scelta è fortemente orientata verso un sistema "intuitivo": oltre alle già citate illustrazioni di Giorgio Delmastro,

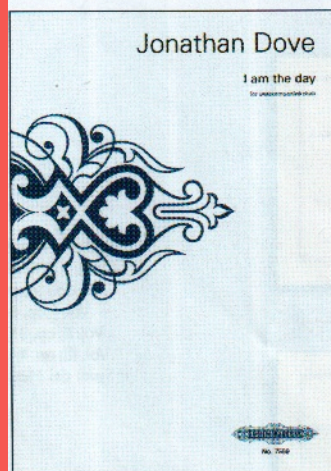
le musiche e le lezioni tecniche sono costellate di "icone" (contaminazione da *Windows*?) che suggeriscono le corrette posizioni di mani, piedi e gambe, lo stacco dei polsi e così via. Nessun cenno di teoria musicale: questa parte dell'insegnamento viene affidata dall'autrice (correttamente) alla sensibilità del docente e alla capacità di ricezione e di concentrazione dell'allievo.

UN ECCESSO DI MESTIERE

Jonathan Dove

I am the day, coro misto

ed. Peters (Inghilterra) 2002, pagg. 12



Tre versi sacri di grande bellezza e fascino, un buon coro, un ottimo controllo di linguaggio, tecnica, tempo, forma. Tutti gli ingredienti per confezionare una partitura di sicuro effetto. Jonathan Dove è compositore abituato al controllo delle grandi masse corali e orchestrali, grazie a una lunga e fruttuosa esperienza come autore di musiche di scena per il teatro. Non c'è dubbio che questo suo "mottetto" (ci sia passata la semplificazione) funzioni. La modalità sapiente, le dissonanze anche pungenti ma distribuite con grande intelligenza, l'efficace alternanza di vuoto e pieno, di fasce accordali e di passaggi rapidi e articolati, la cantabilità delle linee: tutti elementi che giocano a favore di un ascolto gra-

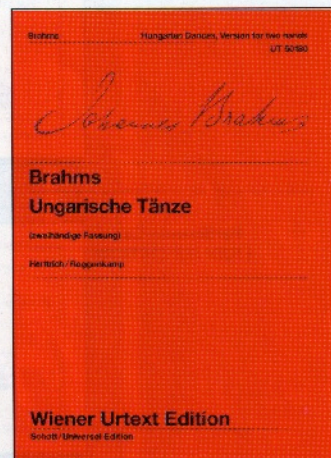
devole e sapido. Ma avvertiamo forte il rischio di un eccesso di bravura, o meglio di un eccesso di mestiere, di magniloquenza, a dispetto di un po' di sincerità di ispirazione.

DALLE PIANURE UNGHERESI

Johannes Brahms

Ungarische Tänze, pianoforte

Ed. Wiener Urtext (Austria) 2001, pagg. 47



Osserviamo questa versione per pianoforte a due mani che Brahms stesso trasse dalle sue *Danze Ungheresi* (le prime dieci, nel 1872). Osserviamo e, come sempre, invidiamo i pianisti, che possono trarre dal loro strumento tutto il succo e la polpa di questa musica straordinaria. Noi, che tutt'al più possiamo provare a leggere, a intuire e a ricordare come fa, ci prendiamo il piccolo lusso di sognare. L'edizione critica Wiener Urtext, nata da una collaborazione tra Schott e Universal, è un piccolo gioiello di eleganza, precisione e accuratezza. La ricca e interessante introduzione e la preziosa guida all'esecuzione concorrono a un'operazione culturale più che riuscita. La musica è difficile, più difficile che nella versione a quattro mani, ma provate solo ad aprire la prima pagina, guardate l'inizio della prima danza, e sentirete alzarsi dalla pagina il profumo e il fascino del vento nell'erba. ■